

Lidia

Un'ora sole + 5 torres
+ 23 minuti

Perché hai deciso di darci fiducia e di riceverne, da adesso in poi, ti daremo del *tu*.
Speriamo non ti disturbi.

Inoltre, sempre da questo momento, comunicherai con una sola persona, Cristina.

Sarò io ad accompagnarti, ma non ti dico ancora dove.

Prometto di essere premurosa con le parole.

Le prime che ho scelto per te sono:

Benvenuta.

Benvenuto.

Te le do, assieme alla richiesta di seguire con attenzione tutte quelle che verranno dopo.

Ti chiedo di fidartene, anche quando non ne capirai la direzione.

Ti chiedo di dimenticarti di avere un cellulare,
a meno che tu non abbia un motivo urgente per servirtene.

Ti chiedo di non correre avanti con la lettura, per non rovinarti le sorprese.

Soprattutto, ti chiedo di renderti disponibile a spostare gli assi,
tanto quanto basta per permetterti conoscenze inaspettate.

Partiamo.

Lydia, da anziana, non riusciva più a scolpire.
Continuava a lavorare sulla carta però, e lo faceva proprio qui.
Andreina, per lei, aveva trasformato questa, che era una cantina, in un appartamento-studio.

Era il 1962 o il 1963 quando si incontrarono.
Lydia arrivò col Menghi, chiamato da Andreina per restaurare
una chiesetta romanica di un piccolo paese della Brianza.
Si dice che stesse impazzendo per capire come illuminarla:
“Ci vogliono 100 candele!”, esclamò Lydia appena la vide.
E così fu.

Quel giorno, quando il Menghi se ne andò, Lydia restò.
“Si fermi, si fermi, fermati, fermati”, le disse Andreina.
Con un piatto di bresaola e una bottiglia di Sassella davanti, iniziarono a chiacchierare.
Continuarono a farlo per tanti, tanti, tanti anni.¹

Per molto tempo, grazie ad Andreina, Lydia ebbe uno studio grandissimo.
Era proprio qui sopra, forse ci sei passata, forse ci sei passato.
Lo chiamavano e continuano a chiamarlo Il Lazzaretto.
Ci realizzò molte sculture: la maggior parte erano grandi.
Tanti gli incontri, le telefonate, le email, i messaggi, le preghiere e qualche imprecazione
per cercare di riportarne qui almeno una di quelle dimensioni. Non ci siamo ancora riusciti.

Ad oggi, abbiamo trovato queste, che sono tanto piccole, ma tanto desiderate.

¹ È molto difficile scegliere di cosa parlarti.

Potrei dirti che sono Lydia Silvestri e Andreina Rocca Bassetti.

Potrei ripeterti le parole che Lydia, pochi anni fa, durante una lunga intervista,
ha dedicato ad Andreina:

“Io so che posso dirle tutto quello che penso e lei mi dice quello che pensa.”

“Dopo un po' di giorni che non la sento ho bisogno di sentirla.”

“È tanto generosa, tanto buona, da farti stringere il cuore.”

“Quello che mi piace dell'Andreina è che non giudica. Anche quando non capisce, lei aderisce.”

“Lei e la sua famiglia hanno fatto in modo...finalmente ho cambiato modo di vivere, mi sono fffffff...,
dicendolo, abbassa le braccia, come a chi è concesso di rilassarsi.

Potrei dirti che mentre parlava mi hanno colpito le sue grandi mani,
che continuava a muovere tenendo uniti i pollici.

Non sono ancora sicura se dirti che Lydia è morta proprio lo scorso anno.

Adesso, per favore, prendi il lettore mp3 e indossa le cuffie.

Non spaventarti per l'abbondanza di parole che vedi giusto qui sotto.

Sono stata un pochino generosa, ecco, perché è mia volontà che tu capisca tutto.

Accendi il lettore spingendo verso destra il piccolo interruttore che trovi sul suo lato corto
in basso (8), lo stesso lato in cui è inserito il cavetto delle cuffie, per intenderci.



Comparirà una schermata con delle piccole icone circolari mal disegnate.

Se non è già evidenziata, spostati sull'icona con la valigetta similpelle chiamata “vista cartelle”, per farlo,
premi leggermente i tasti “freccette a sinistra” (2), “M” (1), “VOL” (3) e “freccette a destra” (5).

Una volta che sarai sopra l'icona “vista cartelle”, selezionala, premendo leggermente il tasto centrale (4).

Non preoccuparti se premendo troppo il tasto centrale (4) il lettore si dovesse spegnere,
basta premerlo nuovamente per riaccenderlo. Non preoccuparti nemmeno se premendo troppo il tasto “M” (1)
il lettore si dovesse bloccare (lock), basta premerlo nuovamente per sbloccarlo (unlock).

Allora, dicevo, seleziona l'icona con la valigetta.

Comparirà un elenco da cui, spostandoti in basso con “VOL” (3) - o, se serve, in alto con “M” (1) -
selezionare la cartella “01-Un'ora sola ti vorrei,” premendo leggermente il tasto centrale (4).

Una volta aperta, ci troverai dentro due cartelle: tu scegli quella nominata “01- tutti insieme”.

Prima di selezionare il brano, premendo il solito tasto centrale (4),
assicurati di avere davanti a te le piccole sculture di Lydia di cui ti dicevo prima
e di guardarle attentamente.

**Quando sentirai silenzio la traccia audio sarà terminata, per favore, spegni il lettore
spingendo verso sinistra il piccolo interruttore con cui lo avevi acceso.**

Esci dalla cantina adesso e, una volta fuori, gira pagina.

In realtà, ti racconterò ben poco, perché voglio lasciare spazio a qualcun altro.
Ma almeno due parole te le dico.

Questa era la casa di Marieda Di Stefano e Antonio Boschi.
Quando ci abitavano le opere erano ovunque: un assedio di immagini.²
Ammassate le une sulle altre, coprivano porte, finestre e persino gli interruttori.
Erano oltre 2000. Oggi ce ne sono “solo” 300 ed è ancora un assedio di immagini.³

Ti ripeto anche alcune frasi di Antonio:

“Andavamo, sceglievamo, tornavamo con quadri ancora bagnati, magari tenuti a mano
in equilibrio instabile sul tetto della nostra macchinetta.”⁴

“Io penso che gli artisti siano una specie di radar, che con le loro antenne,
magari inconsciamente, captano con qualche anticipo sui comuni mortali
i valori etici del loro tempo e tentano di renderli nelle loro opere.”⁵

“... se qualche aiuto ho potuto dare agli artisti, è certo che ciò che ho ricevuto
è enormemente di più, e io spero di potermi sdebitare in parte di quanto devo loro
mettendo la collezione a disposizione dei miei concittadini”.⁶

11 minuti circa.

Torna al cancello della Fondazione Il Lazzaretto esci e vai a sinistra.
Alla prima, che è via San Gregorio, svolta a destra.
Prosegui dritto fino a corso Buenos Aires e lì attraversa.
Vai a sinistra lungo corso Buenos Aires e gira a destra in via Giuseppe Broggi.
Attraversa e, dopo poco, vai a destra in via Giuseppe Broggi.
Prosegui e gira a sinistra in via Giorgio Jan, fino ad arrivare al numero 15.

Entra e sali al secondo piano.

Fermati un attimo di fronte alla porta.
Prima di entrare, voglio raccontarti qualcosa.

Adesso, per favore entra nella prima sala.

E volta pagina.

² Questa frase devo averla letta da qualche parte, la faccio mia perché mi sembra proprio giusta all'interno del racconto.

³ Pensa che in tutta la loro vita non hanno rivenduto nemmeno un'opera.

⁴ Seguivano il proprio istinto, prendevano rischi, acquistavano il lavoro di artisti giovani, al tempo sconosciuti.

⁵ Mi riempi di speranza Antonio.

⁶ Vi siamo enormemente grati Marieda e Antonio.

Riprendi il lettore mp3 e indossa nuovamente le cuffie.

Riaccendilo spingendo verso destra il piccolo interruttore che trovi sul suo lato corto in basso (8), lo stesso lato in cui è inserito il cavetto delle cuffie, per intenderci.



...devo prima dirti alcune cose importanti:

- Ad ogni traccia corrisponde una sala.
- Le tracce sono 9, così come le sale.

• Per orientarti, nelle pagine seguenti troverai delle mappe in cui sono evidenziate le opere di cui ascolterai gli audio. Seguire.

• **Tra una traccia e l'altra ci sono circa 3 minuti di silenzio.**

Sono lì per lasciarti guardare attorno con calma e raggiungere la sala successiva, giusto in tempo per l'inizio della traccia seguente.

Troverai la schermata in cui ti eri fermato, ti eri fermato, prima.

Premi leggermente "M" (1). Come prima, non preoccuparti se premendolo troppo il lettore si dovesse bloccare (lock), basta premerlo nuovamente per sbloccarlo (unlock). Comparirà un elenco da cui selezionare "Home", premendo leggermente il tasto centrale (4).

Sempre come prima, non preoccuparti se premendo troppo il tasto centrale (4) il lettore si dovesse spegnere, basta premerlo nuovamente per riaccenderlo.

Dicevo, seleziona "Home".

Ti comparirà la solita schermata con le piccole icone circolari mal disegnate.

Come prima, se non ci sei già sopra, spostati su quella con la valigetta similpelle chiamata "vista cartelle", per farlo, premi leggermente i tasti "freccette a sinistra" (2), "M" (1), "VOL" (3) e "freccette a destra" (5).

Quando ci sarai sopra, premi leggermente il tasto centrale (4).

Comparirà un elenco da cui, sempre premendo leggermente il tasto centrale (4), potrai selezionare la cartella "01- Un'ora sola ti vorrei,".

Una volta aperta, troverai altre due cartelle:

questa volta scegli quella nominata "02- Lidia", selezionala sempre col tasto centrale (4).

Ti comparirà un elenco di titoli di tracce.

Dovrebbe essere evidenziata la prima ma tu,

ASPETTA A SELEZIONARLA!

E ora, volta pure pagina.



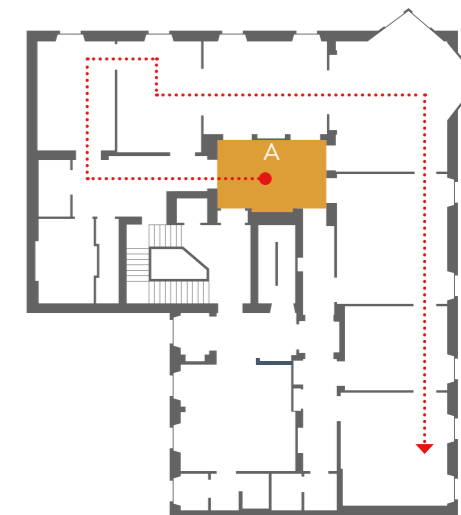
Adesso, premi quel tasto centrale (4), fai partire la prima traccia.

TRACCIA 01 C'è da chiedersi perché stanno insieme



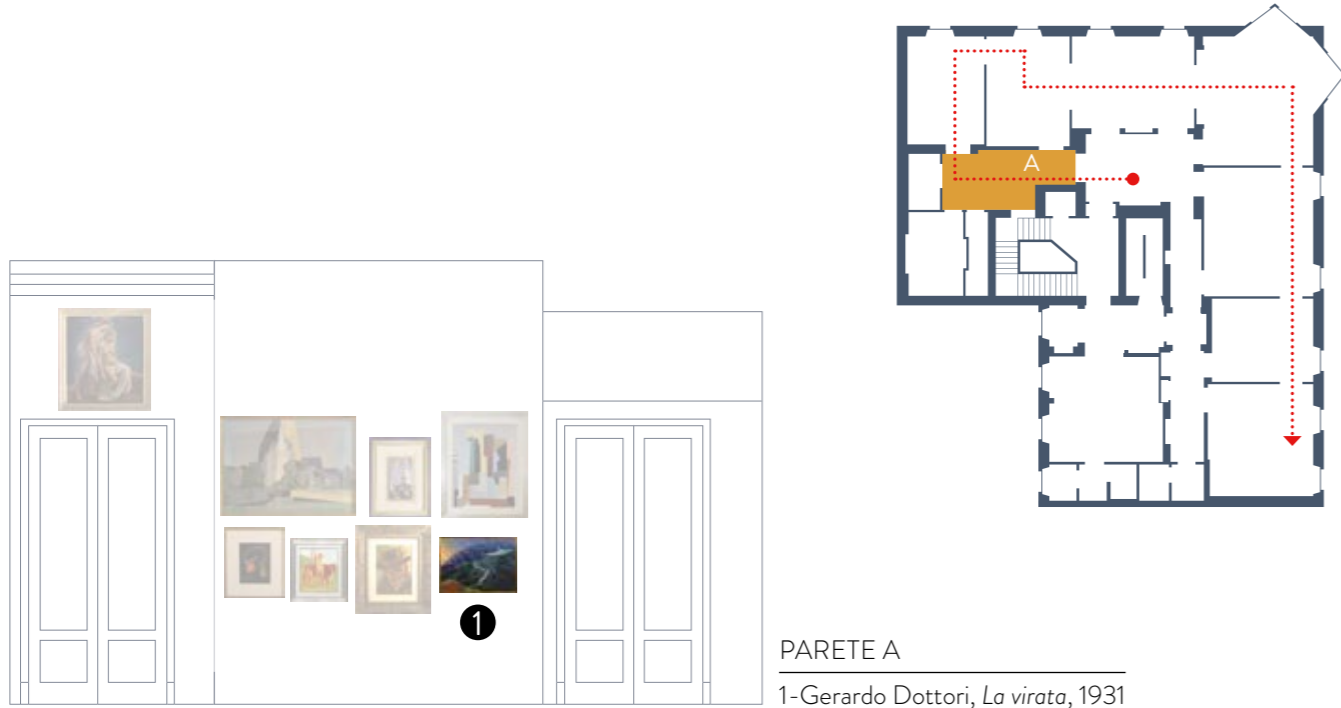
PARETE A

- 1-Remo Brindisi, *I coniugi Boschi*, 1951
- 2-Remo Brindisi, *I coniugi Boschi*, 1947



STANZA 02

TRACCIA 02 *Si spazia*



STANZA 03

TRACCIA 03 *Un'attrice mancata*

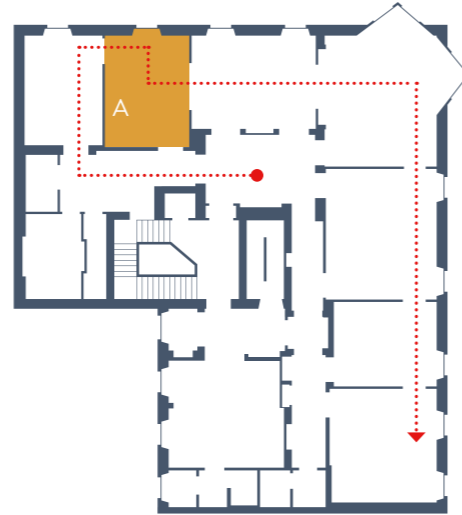


STANZA 04

TRACCIA 04 *Incalza*

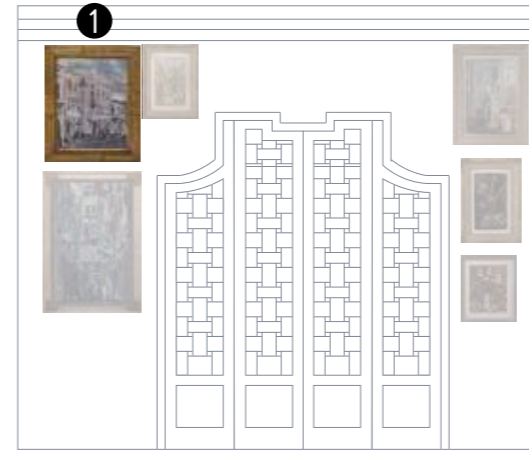


PARETE A (sul mobile)
Arturo Martini, *Assassini*, 1931

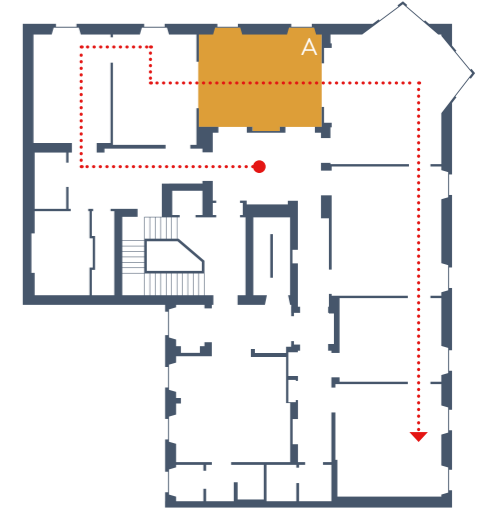


STANZA 05

TRACCIA 05 *Bisogna andare all'opposto*

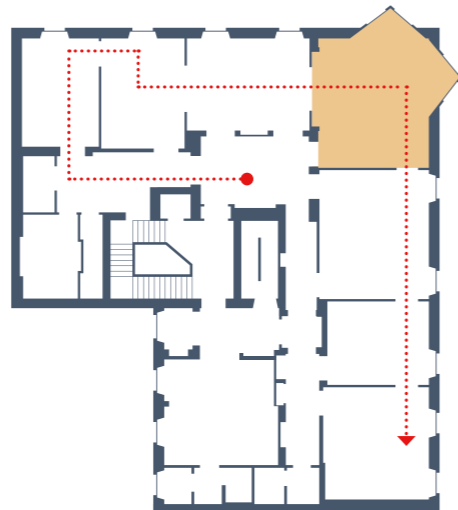


PARETE A
1-Filippo De Pisis, *Palazzo Ducale*, primi anni Trenta del XX secolo



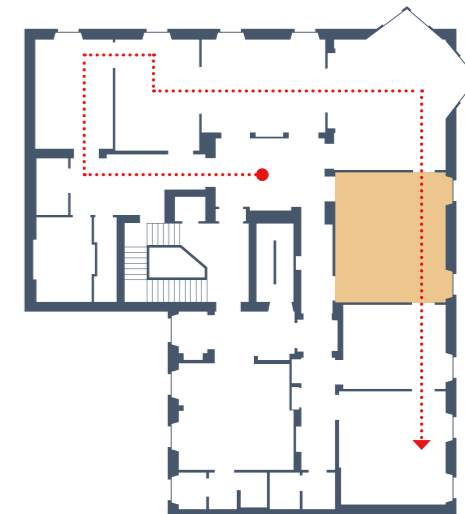
STANZA 06

TRACCIA 06 *Come la ascolto adesso?*



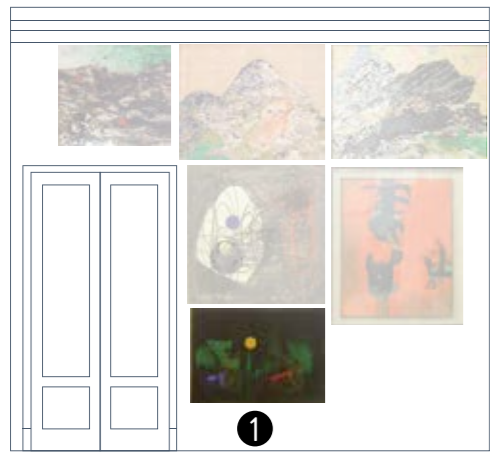
STANZA 07

TRACCIA 07 *Senza peso*



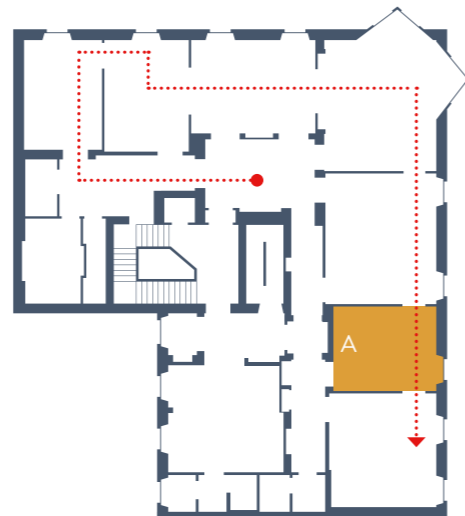
STANZA 08

TRACCIA 08 *C'est tout*



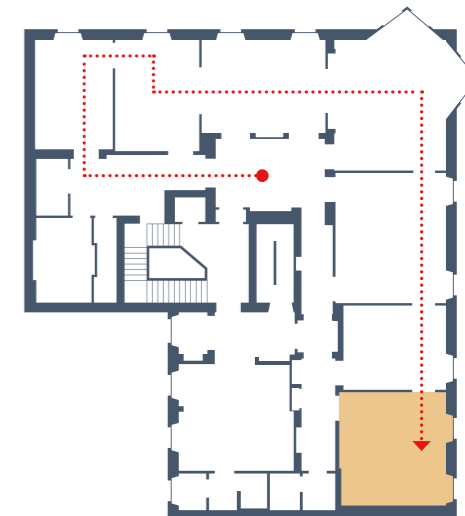
PARETE A

1-Roberto Crippa, *Composizione*, 1952



STANZA 09

TRACCIA 09 *Io li darei tutti*



Alla fine della traccia 9, nella stanza 9, per favore, spegni il lettore.

**Torna nella prima sala e attendi le persone che,
assieme a te, stanno facendo questo viaggio.**

Quando sarete tutti, per favore, scendete le scale e tornate al cancello.

8 minuti circa.

Col cancello alle spalle, andate a destra, percorrete via Jan
e, alla seconda, svoltate nuovamente a destra, questa volta in via Francesco Redi.
Proseguite fino a Corso Buenos Aires, attraversatelo e continuate dritti
su via Ruggero Boscovich. Camminateci per qualche minuto.
Arrivati al n°35, per favore, fermatevi.

Siete arrivati.

Entrate.

Dovrebbe esserci qualcuno all'ingresso, o forse in portineria, ad attendervi.
Se gli dite che siete qui per "Un'ora sola ti vorrei, più 23 minuti" dovrebbe indicarvi la strada.

Arrivati a destinazione (capirete da soli quando), voltate pagina, per favore.

La persona che con la sua voce ti ha guidato
nella casa Museo Boschi Di Stefano è in questa stanza.

Ti stava aspettando.

Si chiama Lidia.

Se pronunci il suo nome, sono certa che ti risponderà.

Mi piacerebbe tanto che passaste un po' di tempo insieme.

Tutto quello che vi sarà possibile.

Le parole che vi direte sono tutte vostre.

Se sarete stanchi di parlare, fermatevi pure.

Forse, a un certo punto, arriverà qualcuno a prendere Lidia.

Sarà il momento di salutarvi.

E di andartene.

Torna fuori.

Se non ricordi come arrivarci, chiedi aiuto.

4 minuti circa.

Con la porta alle spalle, vai a sinistra e poi subito a destra in Via Ludovico Settala.

Cammina per un po' e alla prima gira a destra in Via San Gregorio.

Se prosegui, dopo poco, sulla tua sinistra troverai Via Lazzaretto.

Prendila e fermati al n°15.

Se il portone è chiuso, suona il campanello: Fondazione il Lazzaretto.

Per favore, cerca un luogo appartato e mettiti comodo, e mettiti comoda.

Ascolta.

Questa esperienza è iniziata molti mesi fa.

L'ho attraversata assieme a tante persone.

Quasi tutte hanno avuto qualcosa da dire di fronte alle opere d'arte.

Quasi tutte si sono emozionate.

Un paio sono scappate.

Ad alcune, certi incontri hanno rivoluzionato la vita.

Altre stanno ancora attendendo incontri simili.

In generale, siamo tutti d'accordo che gli incontri migliori

siano quelli che riempiono il Mondo di possibilità.

Io e molti altri artisti che conosco vorremmo incontrare un mecenate.

Quasi tutti, abbiamo chiaro che non vogliamo invecchiare in una Casa di Riposo.

Coloro che vivono in una Casa di Riposo, mediamente, sono felici di uscirne.

Molti di loro, con apprensione, attendono le visite dei propri cari.

In molti, vorremmo che la nostra vecchiaia fosse intensa,

tanto quanto la giovinezza, o l'età mediana.

In molti, non capiamo perché da anziani si debba essere trattati da idioti.

In molti, vorremmo passare gli ultimi giorni della nostra vita assieme agli amici.

Alcuni, vorrebbero passarli in una spiaggia deserta.

Altri, vorrebbero ballare.

Altri ancora, chiedono di essere drogati.

A tutti fa paura la solitudine.

Una, consiglia di avere sempre una "giusta paura".

Per molti, soprattutto per coloro che vivono in città,

è difficile trovare un'alternativa alla Casa di Riposo.

Altri, soprattutto coloro che vivono nei piccoli paesi, riescono a sostenersi a vicenda.

Quasi tutti, credono che l'origine di molti problemi sia l'eccesso di lavoro.

Alcuni, per il troppo lavoro, hanno perso la sensibilità.

In molti, ritengono che la società debba essere un luogo comodo per tutti,

non solo per chi è produttivo (a livello economico).

Io, ho la ferma convinzione che le commistioni tra persone,

differenti per età, origine e interessi siano una risorsa indispensabile per creare

una società attenta, intelligente e sensibile.

Ti do un motivo per riprendere il cellulare.

Se non l'hai fatto prima, aggiungi il mio numero ai tuoi contatti: 3392116420.

Cercami su WhatsApp,

nell'icona ci sono io in controluce,

davanti a una delle finestre della Casa Museo Boschi Di Stefano.

Vorrei che mandassi un messaggio vocale.

Anche poche parole,

su quello che hai visto, su quello che hai sentito, su quello che hai pensato.

Dì quello che ti urge dire.

Le ultime parole di questo percorso sono tutte tue.⁷

Grazie.

Cristina

P.S. prima di andartene, per favore, mantieni la promessa

e riporta la borsa con il suo contenuto in cantina.

⁷ Vorrei mettere le tue parole qui, se sei d'accordo,
<https://www.cristinapancini.net/un-ora-sola-ti-vorrei-piu-23-minuti>
insieme a quelle di tutte le persone che sono entrate in *Un'ora sola ti vorrei, più 23 minuti*.

Se e quando vorrai, potrai riascoltarle tutte.

Un'ora sola ti vorrei, più 23 minuti

è un progetto di Cristina Pancini

Con la collaborazione di Federico Primavera per le elaborazioni sonore.

Per e con Il Lazzaretto, la Casa Museo Boschi Di Stefano e la Casa di Riposo Don Leone Porta.

Grazie a Pierluigi, Maria Bambina, Mirella, Luisa & Luciano, Arturo, Franca e Lidia,
abitanti della RSA Don Leone Porta per essere stati i complici migliori che si possano desiderare.

Grazie a Federico Primavera, per aver moltiplicato le ore dei giorni
pur di ascoltare e riascoltare con cura le voci degli anziani.

Grazie a Linda Ronzoni, Cristina Perillo, Alfred Drago e Alessandra Trovati e al Il Lazzaretto tutto,
perché sostengono il darsi.

Grazie a Maria Fratelli, Chiara Fabi, Cristina Filippi, Martina Ganino e il Sig. Prea
della Casa Museo Boschi Di Stefano perché, assieme ai volontari del Touring Club Italiano,
ci hanno spalancato quelle porte così belle e hanno camminato in punta di piedi.

Grazie a Daniela Lio, Donatella Langialonga, Zerina Koci e Francesco Boccia della RSA Don Leone Porta
per averci permesso le fughe. Grazie alla fotografa donna-ragno Silvia Gottardi per la sua generosità
e a Grazia Cupolillo per aver sistemato le parole nelle pagine.

Grazie ad Alessandra Primavera per i soccorsi.

Grazie a Claudia Cogliati, Daniela Lepori, Marco Calloni
che ci hanno aiutati nella ricerca delle sculture di Lydia Silvestri.

Grazie ad Andreina, Lydia, Marieda e Antonio
perché il loro incontro ci ha riempiti di possibilità.

Un'ora sola ti vorrei (1938), testo di Umberto Bertini e musica di Paola Marchetti.

Cantata da Fedora Mingarelli, venne ripresa successivamente dagli Showmen e da Ornella Vanoni.

Fu censurata dal Fascismo per il verso: Un'ora sola ti vorrei/per dirti quello che non sai,
considerato "sconveniente se pronunciato per strada sotto un ritratto del Duce".

I 23 minuti invece, sono quelli necessari, secondo Google Maps, per percorrere la distanza tra il Lazzaretto,
la Casa Museo Boschi di Stefano, la Casa di Riposo Don Leone Porta e tornare al Lazzaretto.

